P E R

# *EGIZIO TREVISAN*

E D

# *ANNA MARIA DI ROVERO*

CANTO EPITALAMICO

IN TREVISO 1807.

*PER GIULIO TRENTO E FIGLI.*

PRESTANTISSIMO SIGNOR CRISTOFORO

*UN giorno, che può segnarsi tra i più deliziosi del viver Vostro richiedeva anche da me un pubblico saggio d' esultanza, ed io vel tributo in questi versi. Il felice avvenimento, che vi risguarda sì da presso, diviene un soggetto di gioja*

*gioja comune per tutti quei, che conoscono, ed ammirano l' egregie Vostre doti, e quelle dell' inclita Vostra Famiglia. Or io che mi pregio d' essere nel numero di questi, non potea rimanermi in silenzio senza tradire il mio cuore. Degnatevi di accogliere favorevolmente i miei sforzi; e dove non troverete di che soddisfare il Vostro finissimo gusto letterario, aggradite almeno i veraci sentimenti di stima, e d' ossequio, ond' io mi protesto*

*Vostro Umiliss. Devotiss. Servitore*
*J. M.*

Digitized by Google

ALla Retica rupe, ove nascosa
Tiene il Medoaco la vetusta sede,
Corse il grido che Imene, inclita Sposa,
Scotea per te le nuziali tede,
E che piegando a lui l' alma ritrosa
Tu giuravi sull' are eterna fede
A tal, che degno di tua dolce cura
Seco ti tragge all' Antenoree mura.

Alzò dall' urna a tal novella il Dio
La di canne ravvolta ispida testa,
E come il mosse insolito desio
A far di te, della tua stirpe inchiesta,
Lasciato in abbandon l' antro natio,
In liquor si converse, e dalla presta
Ingiù rapito correntìa dell' onde
Mosse il viaggio fra le note sponde.

Del

Del ridente Bassano i verdi colli
Al suo passar l' intesero, e sul dorso
Scosser lieti le selve, erbe più molli
Sulle rive spuntar lungo il suo corso,
E d'ogni pianta uscir nuovi rampolli.
Ei Padoa salutando è già trascorso
Sin là dove confonde i dolci umori
Colle sals'acque dell' adriaca Dori.

Non s' arresta però, nè incerto pende,
Che a lui son noti di quell' onde i calli,
Ma prosegue il cammino, e sale e scende
Pei cumuli arenosi, e l' ime valli;
Lascia a destra Vinegia, e dritto fende
Lungo la spiaggia i liquidi cristalli,
E del placido Sil giunto alla foce,
Del marino soggiorno esce veloce.

N' esce, e del Sil su pel fangoso letto
Corre a ritroso non mai stanco, o lento,
Finchè non giunga all' umido suo tetto.
Là s' arresta, e ripiglia in un momento
Di nume fluviàl l' usato aspetto
Coi giunchi in fronte, e colla barba al mento.
Lo riconobbe il Sile, e in un amplesso
Gli ebbe tutto del cor l' affetto espresso.

E ben

E ben giunto, lui disse, oh come a queste
Soglie tu arrivi e desïato e caro!
Le tue sospendi a me ben note inchieste;
Tutto ti fia quì manifesto e chiaro.
E posto fine all' accoglienze oneste,
Dolce per man lo prese, ed ambo entraro
Ove le imprigionate acque la terra
In una vasta cavità rinserra.

Quì l' aere è sempre tenebroso, e cieco,
Quì col roco fragor che mai non tace
Intronan l' acque il sotterraneo speco,
Schiuder tentando il varco al piè fugace.
Il Sil fra loro oltre si spinge, e seco
Guida al chiaror d' inestinguibil face
L' ospite Dio per un angusto passo
In loco più recondito, e più basso.

Laggiù s' innalza, e si dilata intorno
Su colonne di solido cristallo
Un rotondo magnifico soggiorno.
Il rubin fra le perla, ed il corallo
Ivi fiammeggia, e vi raddoppia il giorno,
E fra l' alte colonne ogni intervallo
Di tappeti si fregia, e di ricami
D' aurei contesti, e di purpurei stami.

Le

Le tele istoriate in ordin vago
Mostran dei figli di Trevigi illustri
Le imprese, il nome, e la distinta immago,
Che per lungo girar d' anni, e di lustri
All' opra intente effigiar coll' ago
( Ammirando lavor! ) le ninfe industri.
Quei che or son vi schieraro, e quei che furo,
E quei che al Mondo ancor cela il futuro.

Cento son le donzelle, e nei sembianti
Serbano eterno il giovanil decoro;
Tutte han verdi coturni, e verdi ammanti,
E cerulee pupille, e chiome d' oro,
E temprando talor con dolci canti
La noja del difficile lavoro,
Spargono al vecchio genitor nel petto
Ineffabil conforto almo diletto.

Come rozzo villan, che sol la greggia,
Sol vide il campo, ed il paterno aratro,
S' unqua addivien che lo spettacol veggia
Di clamoroso popolar teatro,
Mentre la scena in maestosa reggia,
In porto, in selva, in arduo monte, o in atro
Carcer profondo ad un fischiar si muta,
Immobil pende, e pur guardando ammuta;

Ta-

Tale il Medoaco stupefatto ammira
I varj aspetti, e l' artifizio saggio,
A cui nè il dente dell' età, nè l' ira
Del fato avverso recar puote oltraggio.
Lo scosse il Sil cortesemente, e mira,
Gli disse, l' antichissimo lignaggio,
Onde l' inclita Sposa origin ebbe,
Che a te nuovo ornamento aggiunger debbe.

E la serie lunghissima degli avi (1)
Additando gli venne a parte a parte.
Gli mostrò quei che d' intelletto gravi
Fur cari a Palla, o dominar nell' arte,
Che sa dell' uman cor volger le chiavi,
E quei che nella scuola aspra di Marte
Mirabil prove colla destra fenno,
O resser la repubblica col senno.

Lungo sarebbe rimembrar di tutti
L' opre, l' ingegno, e le sembianze dive:
Altri appariano di tutt' arme instrutti;
Chi veste toga, chi ragiona, o scrive,
Chi si commette di Nettuno ai flutti;
Nè finte o mute, ma parlanti, e vive,
Se credenza tu presti a quel che vedi,
Quelle sembianze, e quelle forme credi.

E quan-

E quando a te, o Cristoforo, alfin giunse
Eccoti il fior de' cavalieri egregi,
All' attonito nume il Sil soggiunse,
Del chiaro sangue, e de' grand' avi i pregi,
E l' onorate, che col merto assunse,
Nobili insegne in lui fur bassi fregi
Al paragon dell' inclite virtudi,
Che amico il fan di generosi studi.

Colà profondo indagator del vero
Fra squadre e seste e arabe cifre accanto
Di Giacopo immortale (2) erge il pensiero
Ad alta meta, e va spargendo intanto
Di socratici fior l' arduo sentiero;
Qua di quel saggio con amaro pianto
Il cener bagna, e colla dotta penna
L' opre, gli studi, e le virtù n' accenna.

Qua negli occhi sereni arde, e sfavilla
D' amor paterno, e alla virtude invita
Colla dolce del volto aria tranquilla,
Mentre l' onore, e la pietade avita
Nel cor de' figli pargoletti instilla,
E lor la via delle scïenze addita;
Mentre cortese generoso umano
A' bisogni d' altrui stende la mano.

Or

Or benchè passi l' ottantesim' anno
Da quel d' un tempo non ancor diverso
Par che non senta dell'etade il danno,
E l' onte sfidi del destino avverso.
Ma d'onde avvien che in sì profondo affanno,
L' interruppe il Medoaco, il veggio immerso
Starsi col volto di pietà dipinto
Sovra un imberbe giovanetto estinto? (3)

Ahi! qual fiero desìo, nume, t' induce,
L' altro riprese, a funestar cotanto
Di questo dì la fortunata luce?
Qual mi rinnovi aspra cagion di pianto,
Che all' antico dolor mi riconduce?
Oh care ossa sepolte, oh cener santo;
Se grazia merta il mio pregar verace,
Dolce abbiate riposo, eterna pace.

Quanto senno mostrava in biondo pelo
Questo di padre tal ben degno figlio!
Oh come, se vivea, salita al cielo
Ne sarebbe la fama! e un sì bel giglio,
Che ancor fioria sul non maturo stelo
Preciso ahimè!... quì più non tenne il ciglio
Asciutto il nume per la doglia atroce,
E andò perduta in un sospir la voce.

Poi

Poi ripigliò: ma non potè l' avaro
Fato a tal ceppo dar l' ultimo crollo;
Vedi un altro fanciul, che in dolce e caro
Atto già pende al genitor dal collo
D' indole egregia, e di sembiante raro.
Deh questo almen, questo gentil rampollo
Serbate, o Numi, di cotanto seme
Lusinghiera del Padre ultima speme.

Serbate a lungo quell' illustre donna,
Che al mio Signor con sacri nodi avvinta
Soavemente del suo cor s' indonna
Col fido amor, colla pietà non finta,
Col viril senno, che in femminea gonna
Per lei s' ammanta, e fa veder ch' estinta,
Degna prole d' Onigo in lei non langue
L' incorrotta virtù del patrio sangue.

Sorgea nel mezzo una gentil donzella
Sovra quant' altre eran colà ritratte
Dolce modesta graziosa e bella.
Sotto la fronte, che vinceva il latte,
Apria ridendo l' una, e l' altra stella;
Gigli, e rose parean le guance intatte,
Nativ' oro le chiome, e sul bel viso
Col pudor si mescean gli scherzi, e il riso.

Oltre il lavor delle venuste forme
Grazia spiranti inusitata, e nova,
Par che uno spirto l' animi, e l' informe,
Par ch' agiti la vesta, e par che mova
L' agilissime piante, e muti l' orme
Con tanta leggiadria, ch' escono a prova
I fior nascenti al lume de' begli occhi,
Pur desïando che il bel piè li tocchi.

In lei senza far motto intente e fisse
Teneva il fiume patavin le ciglia;
Inchiederne volea, ma gl' interdisse
Di scioglier verbo l' alta maraviglia.
Disse allor l' altro ( e sospirando il disse )
Del Roverico seme ecco la figlia,
Ond' oggi ( oh giorno insiem caro ed acerbo! )
Io privo resterò, tu andrai superbo.

Il minor pregio è in lei quella che miri
Venustà di sembianze; oh che dirai,
Quando paghi saranno i tuoi desiri,
Quando tua diverrà, quando vedrai
Come dolce sorrida, e dolce giri
Gl' interpreti d' amor fulgidi rai,
Quando appien ten saranno manifesti
Gli angelici costumi, e gli atti onesti?

Ve-

Vedila assisa al cembalo sonoro
Mover le dita in armonìa sì dotte,
Ch' una la stimi del superno coro.
Quante volte io lasciai le algose grotte,
Procacciando alla mente egra ristoro,
Quando sedea sul Mondo alta la notte,
E intento ad ascoltar quel suon divino
Invisibil mi stetti a lei vicino!

In tuon sovente delicato, e basso
Sì dolcemente armonizzar l' intesi,
Che avria per la pietà diviso un sasso,
E i venti sull'immote ali sospesi,
Se della Ninfa abbandonata in Nasso
Le querele imitava, o d' altri presi
Con magic' arte d' amorosi inganni
I sospiri fingeva, e i dolci affanni.

Ma che dirò se il battagliar di prodi
Guerrieri esprime in più forti concenti? (4)
Pria del vallo sommoversi i custodi,
Poi crescere un fragor cupo vi senti,
V' odi il suon delle trombe, il nitrir v' odi,
E lo sbuffar de' corridori ardenti,
Che il suol ferendo colla solid' ugna
I combattenti invitano alla pugna,

E un

E un dar all' arme un fremere un orrendo
Urtarsi d' elmi di stocchi e di lance
Misto de' bronzi al fulminar tremendo;
Onde t' è duopo impallidir le guance
Ingombro il campo rimirar credendo
Di monchi busti, e di squarciate pance;
Credendo udir che all' impeto di guerra
Caggian cittadi, ed alte rocche a terra.

Indi segue un lamento di chi l' alma
Col sangue esala, e bestemmiando muore,
Segue un schiamazzo un batter palma a palma
Un pio compianto, che ti scende al core.
Dei cari estinti alla trafitta salma
Questo di duol tributa ultimo onore
Con alte e fioche voci il vulgo inerme
Degli orbi padri, e delle spose inferme.

Il plorar s' ode, e il supplicar mercede,
Che fanno i vinti deponendo umìli
L' arme, e gli sdegni del nemico al piede;
S' ode il lieto clamor di chi le ostili
Riporta al patrio suol barbare prede,
O fra schiavi incedendo oppressi e vili
Pianta degli oricalchi al rauco squillo
Sul vinto muro il trïonfal vessillo.

Que-

Queste varie vicende ed altre imita
Costei destando sulle argute corde
Coll' arpeggiar delle maestre dita
Di moltiplici suoni un suon concorde.
Così ti calma, anzi a gioir t' invita
S' aspra cura affannosa il cor ti morde,
E l' amor, la pietade, e ogni altro affetto
A suo talento ti risveglia in petto.

Ma l' arte dove lascio onde talora
Alla legge del suono agil si vibra?
Come regola i passi! oh come allora
Piega e snoda ogni membro, ed ogni fibra!
Or s' arresta, or s' aggira, or fugge, ed ora
Leggiermente sospesa in aer si libra,
Com' abbia il tergo armato d' ale, o come
Il pondo obblii delle terrestri some.

Dove lascio l' amor, dove il desio,
Che i begli studi a coltivar l' accende?
Vedi come indefessa e del natio
E del franco Idïoma i vezzi apprende,
E di color, cui nè l' oscuro obblio,
Nè insulto d' anni, o di censura offende
I migliori svolgendo aurei volumi
Saggie massime impara, e bei costumi.

Nè

Nè creder già, che fra sì nobil cura
Disdegnosa la destra ella non chini
A quanto insegna femminil coltura:
Son opra sua quei ricamati lini,
Opra sua la mirabile testura
Di que' bei nastri, che cogli aurei crini
Si gentilmente avviluppò, che ad essa
Cederebbe già vinta Aracne stessa.

Or chi dirà quei generosi affetti,
Che nel nobil suo core han posta sede?
Chi dirà le virtù, gli alti concetti,
Ch'ebbe dagli Avi fortunata erede?
Chi l'ingenuo pudore, i gravi detti,
I pietosi suoi sensi, e l'alma fede?
Io no; Medoaco, io nol dirò, che tanto
Di poter dire non m'arrogo il vanto.

Oh felice Imeneo, che si prepara
Di due bell'alme a soddisfar la brama!
Gridò l'ospite nume, oh bella oh rara
Donzella, e degna del garzon che t'ama!
Ite, Sposi felici, itene all'ara,
Ove al gran giuramento Amor vi chiama.
Così propizio il Ciel v'arrida, e un nembo
D'eterne rose vi riversi in grembo!

Ma

Ma tu, poi ripigliò rivolto al Sile,
Cui di tue genti i posteri son noti,
Deh se non hai le mie preghiere a vile,
Mostrami i chiari figli, ed i nepoti,
Che di questa usciran coppia gentile.
Giusti, rispose il Sil, sono i tuoi voti,
E benchè incarco non leggier mi toglia
Pur m' è dolce appagar tua nobil voglia.

E già volea sull'ampia tela i vari
Nomi additargli, e le sembianze ignote
Di color, che saranno al Mondo chiari;
Ma l' interrompe alto fragor, che scote
Dalla vitrea magione i limitari;
D' un rumor sente di correnti rote
D' un fremer di destrieri, e di giulive
Voci confuse risonar le rive.

Ah non più, disse; ecco il fatale istante
In cui parte la Sposa. Indi si tacque,
E come di mirarne il bel sembiante
Un novello desire in cor gli nacque,
Sortì dall' antro, e il capo e la stillante
Ispida barba sollevò dall' acque:
L' accompagnò col guardo, e di lontano
Salutolla col labbro, e con la mano.

Tut-

Tutte le Ninfe a seguitarlo preste
Surser fendendo i cristallini umori;
Coralli al seno, e sulle bionde teste
Ghirlande avean di non più visti fiori;
Simile al vetro nel color la veste
Cingean tutte quel giorno, e in mille errori
Qua e là guizzando per gli acquosi calli
Menavan feste, ed intrecciavan balli.

Così qualor la rugiadosa aurora,
Destando all' opre ogni animal, che dorme,
Di purissima luce il ciel colora,
S' ai noti paschi le lanute torme
Chiama il pastor, tutte correndo fuora
Del disserato ovil, ne seguon l'orme,
E balzellan sul prato, e fan carole
Vaghe che spunti a rallegrarle il sole.

Sovra nn seggio di musco in mezzo al coro
Delle Ninfe Sorelle in roseo manto
Sta la bella Taurisia, a cui fra loro
Altra non avvi che contrasti il vanto
Di sposar dottamente col sonoro
Plettro la dolce melodia del canto.
D' amor cantava, e alle soavi note
Stavan muti gli augelli, e l' onde immote.

O del-

O delle cose, Amor, principio e fonte
Almo Nume, dicea, per cui fecondo
D'erbe e piante verdeggia il piano e il monte,
E la selva s' allegra, e il mar profondo;
Per cui del tempo resistendo all' onte
Giovine ognor si riproduce il Mondo,
Qual dotta lingua, qual divino ingegno
Celebrarti potrà quanto sei degno!

Tutto degli animali il vario stuolo,
Che in acqua in terra, e per l' aereo vano
Nuota salta serpeggia, e spiega il volo,
Sente e rispetta il tuo poter sovrano.
Per te si lagna il flebile uscignuolo,
Per te nel cupo sen dell' oceano
Guizza il curvo delfin, per te le belve
Fan di ruggiti risonar le selve.

Ma ben oltre l' usato il tuo valore
Oggi s' è mostro, Amor, che di sì bella
Onestissima coppia il nobil core
Segno facesti delle tue quadrella.
Mente lo stolto, che all' antico errore
Troppo credulo ancor, cieco t' appella.
Gli occhi bendati non avesti mai,
O in sì bel giorno discoperti gli hai.

Deh

Deh sempre intorno al fortunato letto
Invisibil t' aggira, onde mordace
Cura non osi, nè profano affetto
Dei fidi Sposi funestar la pace.
Tu coi mobili vanni ad ambo in petto
Ventila e avviva l' amorosa face,
E fa che veggan di bei figli un giorno
Tenero stuol pargoleggiarsi intorno.

Tal era il canto della Ninfa, e in questa
Guisa facea del Sil l' ampia famiglia
Per voi Sposi gentili, applauso e festa.
Il Medoaco ripien di maraviglia,
Com' uom che di sorpresa immobil resta,
Muto pendea coll' inarcate ciglia,
Che all' alma gli tesseano un dolce incanto
L' agili danze, ed il soave canto.

Ma scorse del gioir l' ore fugaci,
E ver l' occaso declinando il giorno,
Dopo gli amplessi, e l' iterar de' baci
Sciolsersi i Numi. All' umido soggiorno
Collo stuol delle sue fide seguaci
Tra lieto e mesto il Sil fece ritorno.
Corse l' altro disciolto in liquid' onda
Ad aspettarvi sulla patria sponda.

AN-

# ANNOTAZIONI

(1) Chiunque non ignora del tutto le patrie storie sa quanto gli antichi Roveri si siano distinti nelle cose letterarie, politiche, e militari.

(2) Il celebre Jacopo Riccati, con cui egli familiarmente conversando si occupava ne' sublimi studi matematici, e di cui scrisse la vita spargendola non meno di profonde dottrine, che di attici sali.

(3) Non giova quì ricordare il nome di questo giovane immaturamente rapito alle speranze della patria. Egli avea sortito dalla natura, oltre un'ampia dote di morali virtù, un genio felice per la filosofia, per la pittura, e per ogni genere di onesta coltura. Ognuno può ravvisar di leggieri a questi pochi cenni un soggetto, la cui memoria sarà sempre cara ed acerba per ogni buon Trivigiano.

(4) Si allude alla sonata militare del Sig. Kaver rappresentante la conquista d' Oczakovv, e dalla giovine Sposa maestrevolmente eseguita sul gravicembalo.

5830359